

Ma che pasticcio!

di Enrico Colombo

L'Orchestra della Svizzera italiana, reduce dalla tournée in Corea del Sud, si è ripresentata martedì all'Auditorio della Rsi sotto la bacchetta di Nicholas Milton, che già l'aveva diretta lo scorso febbraio. Ha accompagnato tre studenti del nostro Conservatorio nell'esibizione in pubblico che ha coronato il loro diploma di concertisti: il violinista Lyn Vladimir Mari nel Concerto di Sibelius, il violoncellista Maxim Beitan nel Con-

certo n. 1 di Šostakovic, la pianista Fatima Alieva nel Concerto n. 3 di Prokof'ev.

Nell'opuscolo che presenta la stagione 2014/2015 gli impegni dell'Orchestra sono divisi in quindici capitoli: c'è la tournée all'estero e i concerti estivi in località diverse della Svizzera italiana, ci sono le collaborazioni con direttori e solisti prestigiosi e i concerti per le scuole. Che siano troppi? Era lecito pensarli martedì sera, quando il jet lag del rientro dall'estremo Oriente doveva pur essere scomparso, ma l'Orchestra era poco riconoscibile, per il suono d'insieme precario di alcune sue sezioni e per un controllo dinamico inesi-

stente, quasi fosse andata in scena senza alcuna prova.

Poiché le tre opere in programma non sono tra quelle che meglio salvaguardano il solista dai tutti orchestrali, al recensore tocca riferire di un pasticcio sonoro imprevisto, comunque di un incidente di percorso che può capitare alle migliori orchestre e che sarà presto dimenticato.

Il giovane violinista Mari è stato il più penalizzato dai fragori orchestrali. Ha esibito musicalità e idee interpretative, che hanno reso flagranti gli ampi margini di miglioramento che ha davanti, com'è giusto sia al termine degli studi. Gli altri due solisti, più avanti con gli

anni e con le esperienze davanti al pubblico, hanno mostrato una disinvoltura professionale già matura nel dialogo con direttore e orchestra.

Il Concerto di Šostakovic è stato composto per il mitico Rostropovic e contiene una lunga cadenza centrale che consente al solista di riscattare la banalità dell'allegretto iniziale. Il violoncellista Beitan ha sorpreso per l'agilità delle dita e la leggerezza dell'arco, la bellezza di suono non ostentata ma rivolta a una lettura introversa, cameristica della partitura. Dovrà far violenza a se stesso ed essere più estroverso se vorrà sedurre il pubblico delle grandi smargiassate sinfoniche.

Il Concerto di Prokof'ev è stato rivalutato negli ultimi decenni dalle esecuzioni di interpreti prestigiosi e oggi sono disponibili registrazioni di riferimento molto interessanti.

La pianista Alieva l'ha affrontato con sicurezza, ha dialogato da pari a pari con l'orchestra, ammirevole per la forza delle mani, ma anche per la varietà del tocco e la precisione nei passaggi più virtuosistici. Forse non ha ancora trovato quei timbri asciutti, che dovrebbero consentire al pianoforte di staccarsi dalla massa orchestrale e far rima con la percussione introdotta da Prokof'ev un secolo fa con dolcezza, ma fermezza.